Il carabiniere Salvatore Careddu, dalla cronaca di tutti i giorni alle pagine dello scrittore

Tra Freud e Maigret il maresciallo di Mario Soldati

Carabiniere e gentiluomo Salvatore Careddu e l'ispiratore dei «Nuovi racconti del maresciallo» di Mario Soldati un sodalizio letterario ed un amicizia che dura da più di venti anni. Ma quando Careddu è incappato nella vicenda Nicolini il giovane che ha ucciso e squartato i genitori si è reso conto che la realtà supera la fantasia. 40 anni di mestiere e di contatto col dolore. «Leggo molto perché - dice - solo leggendo si capiscono i fatti della vita»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

È l'ultima grande inchiesta che ha condotto non rientra neppure nell'immaginario del film horror. È qualcosa di più dell'inverosimile. Quando il maresciallo Salvatore Careddu è entrato nella fatiscente villa «casa degli orrori» a Santa Vittoria in Libiola non credeva ai suoi occhi. Sangue dappertutto, corpi sventrati, arti spezzati e quell'enigma dei cuori mancanti. Il massacro dei genitori eseguito dal giovane Carlo Nicolini definito dai mass media il «mostro di Sestri Levante» per la ferocia con la quale ha infierito sul padre e la madre ha fatto inorridire anche lui «in cinquant'anni di carriera» ha detto il sottufficiale dei carabinieri «non ho mai visto nulla di simile. La realtà ha superato la fantasia». Non somiglierebbe che dietro il suo sguardo paterno, la gentilezza dei suoi gesti e la voce bonaria si celi l'anima di Maigret, di mille incontri con la devianza. Viene quasi da chiedersi come ha fatto Salvatore Careddu a conservare una calma così surreale, capace di aumentare la veemenza e la sconsideratezza di un assassino allucinato.

Careddu, 59 anni, sardo di Oristano, sposato, due figli, si è arruolato nel 1956. Per sventura è finito dentro le pagine di un libro famoso. È lui infatti l'ispiratore dei Nuovi racconti del Maresciallo di Mario Soldati, un perfetto ritratto della società italiana anni Settanta-Ottanta, qualcosa di più della prima serie del maresciallo inventata dallo scrittore piemontese nel '65. «La nostra amicizia - racconta Careddu - è nata nel 1975 quando un comune amico gli ha presentato a Soldati. Allora ero al comando di una piccola stazione dei carabinieri nell'entroterra spezzino a Sesta Godano. Ho narrato alcuni casi che avevo affrontato nel mio mestiere ed è rimasto incantato. Mi ha chiesto se poteva tornare e così ha intensificato le sue visite».

Una musa inconsapevole

«Sulle prime non capivo dove mirava a parare il suo interessamento per miei casi. Poi mi ha svelato le sue intenzioni. Un giorno dovevo fare degli accertamenti su un uomo misto schizzato sotto il trattore guidato dal fratello. Soldati mi ha chiesto se poteva venire con me. Ho acconsentito. Da quella giornata passata insieme è nato un rapporto appassionante. Il vino di Matilde apparso prima sul "Corriere della Sera" e quindi entrato in parte del volume "La casa dei perché". Un racconto che mette in primo piano la forza emotiva di chi fa fronte alla fatica». È stato l'inizio una intensa collaborazione. Con pronunciato accento sardo, di cui neppure vent'anni di Liguria hanno mutato il maresciallo per eccellenza narra di un incontro tornato fatto di giorni e notti di lesioni e appunti, il primo caso di lotta sequestro, il delitto dell'ex consorte uccisa per vendetta dal marito gioielliere licenziato, gli omicidi, le stupri, i furti, il quotidiano che diventa letteratura. Al centro la sua figura statuaria e dolce allo stesso tempo perché «affermo il carabiniere rimane sempre il punto di riferimento più vicino alla gente». Lui raccontava e Soldati scriveva così Careddu è diventato musa inconsapevole trasformandosi in Gigi il maresciallo. Luigi Arnaudi che dopo la prima serie del '68 è tornato in televisione impersonificato da Arnoldo Foà per la regia di Giovanni Soldati, un figlio dello scrittore piemontese. «È operato della legge» - come è appunto il maresciallo di Soldati - è un uomo che crede pienamente nella giustizia e negli ideali, quelli semplici e puri della gente comune. «Sembrerà strano - dice - ma è proprio così. In una società che muta continuamente che perde valori che scompone il significato della famiglia, della fede e dell'amicizia e ancora ha chi crede in qualcosa di eterno come gli ideali». Genovano l'hobby della lettura e della musica e i figli Francesca e Giampaolo studenti universitari. Careddu è entrato nell'Arma per esaudire un desiderio del padre ed ha trovato nella Liguria una sua seconda patria. Nel suo ufficio - il piano terra della caserma di Sestri Levante - il maresciallo mostra subito di essere un carabiniere speciale: sul tavolo accanto a dossier incartamenti e pratiche campeggiano pacchi di libri. Biagi, Pansa, Cocco e l'immancabile Soldati. Poi quotidiani del mattino. «C'è tanta gente che spende 1.300 lire per il caffè, sostiene - e non si compra il giornale per tenersi informata. La conoscenza dei fatti che ci circondano è la condizione primaria per capire la vita, per comprendere dove ci porta il futuro. Lui si è abituato a interpretare gli sguardi e i gesti. Basta un'espressione per passare al setaccio della sua esperienza».

Un po' Freud un po' Maigret c'è da credere che il maresciallo che legge i libri sarebbe pronto a scriverne uno tutto suo adesso che Soldati ha messo da parte carta e penna. «Da quando lo scrittore è caduto nella sua casa di Tellaro nel settembre scorso, fratturandosi la gamba destra - dice - ha smesso di pensare alla scrittura anche se la sua fantasia corre veloce. Ci sentiamo spesso, ogni lunedì vado a trovarlo e abbiamo festeggiato insieme i suoi 88 anni. Guardiamo i suoi film ripetendo un rito che lo riporta alla sua gioventù, al suo fervore, alla sua animosità. Non manca mai un bicchiere di buon vino: un Gavi o un Montalcino. I suoi Doc preferiti. Tre-quattro ore volano via veloci. Quando c'è stato il caso Nicolini si sono subito sentiti: «No, non è una storia da romanzo - ha detto lo scrittore - è un circolo chiuso, qualcosa di tremendo che è ricaduto sui due sventurati protagonisti. Vedo solo pietà ed orrore, vedo solo la morte, non la vita». La sinfonia tra Soldati e Careddu è qualcosa di diverso da un sodalizio letterario: è lo scavo interiore, l'affannosa ricerca di un perché agli infiniti risvolti dell'esistenza. «Ogni racconto - afferma Careddu - lui cercava non soltanto i dati essenziali del caso, pur importanti, ma piuttosto la natura dell'essere umano, qualcosa di invisibile che fa agire, che rende talvolta incomprensibili gli orientamenti e i comportamenti».

Più filosofo che agente

Diventato un indagatore un po' disincantato più filosofo e psicologo che agente, per via del suo costante contatto con i fatti che stravolgono il quotidiano, Careddu non si trova a disagio dovendo convivere col dolore. «Il dolore, purtroppo, - afferma - diventa sempre più protagonista dei giorni nostri ma non non dobbiamo cadere nella trappola della depressione, dobbiamo reagire perché dal dolore spesso nascono la felicità e la speranza». Lui - «il maresciallo più maresciallo di tutti» come lo ha definito Soldati - ha finito col diventare davvero un po' come il bonario personaggio del libro, quasi padre sicuramente un confidente per i giovani carabinieri alle prime armi, una vedetta che sotto i suoi ordini. Nel mestiere che cambia, che sposa la tecnologia, Careddu *non perde di vista il cuore, del suo* lavoro. L'uomo. «Più lo conosco e meglio lavoro» dice ai ragazzi entrati da poco nell'Arma. Lui legge e rilegge, segue le novità librarie e non perde di vista i classici. Nelle pagine dei romanzi trova la chiave per stare sempre dalla parte della gente. «Ma - Soldati dice - l'autore che preferisco perché nei suoi scritti ritrovo la gioia di vivere». La stessa che lui si è costruito piano piano, giorno dopo giorno, da quando lasciò la Sardegna settimo di otto figli, prendendo un traghetto che lo avrebbe condotto a far *parte della letteratura*.

Mario Soldati e Salvatore Careddu; sotto il «maresciallo televisivo» Arnoldo Foà e Stefania Sandrelli

Addio sogni Estradato ragazzo cileno

È partito ieri per il Cile espulso dall'Italia perché ritenuto socialmente pericoloso. Ma ha solo 17 anni e il trattamento che lo attende all'arrivo potrebbe essere terribile, come lui stesso ha prospettato ai suoi legali. È la storia di T., cileno diciassettenne che ha trascorso gli ultimi 3 anni di vita nel carcere minorile del Pratello a Bologna.

Nato a Santiago, Torres ha vissuto come un *menino de rua* diventando il leader di una banda di quartiere. «Rubavo per aiutare mia madre ammalata» ha spiegato ai suoi legali (Gabriele Bordoni, Luigi Melica e Federico Gualandi). In Italia T. è arrivato da clandestino quando aveva solo quindici anni, finendo in carcere per una rapina. Ma in Cile vogliono assolverlo come testimone per una storia di omicidio. Ed è questo a terrorizzarlo. «So cosa succede nel palazzo della polizia di Santiago, perché l'ho già provato. Ho spiegato I. ai suoi difensori: credono che io sappia chissà cosa e cercheranno di farmi confessare. Al primo piano c'è la stanza dove ti massacrano di botte, al secondo quello dove ti sottopongono alle torture con la corrente elettrica».

Secondo l'avvocato Bordoni quella che sulla carta è un'espulsione rischia di essere di fatto un'estradizione priva di tutte le garanzie che una procedura del genere richiederebbe. «Sappiamo che la polizia cilena e l'Interpol stanno cercando I.» spiega il legale «e temiamo ciò che potrebbe accadere se davvero lo aspettassero alla scaletta dell'aereo». Il provvedimento che allontana T. dall'Italia è arrivato in anticipo perché in un primo momento era stato lo stesso I. evidentemente stanco di stare in carcere a richiederla. Ma ultimamente le cose per lui si stavano mettendo bene e così aveva cambiato idea. Abilissimo nel giocare a pallone, era stato contattato dal Lecce calcio per un ingaggio. All'improvviso sul consueto orizzonte di emarginazione si era stagliata la prospettiva di un lavoro (retribuzione di un milione al mese) e di una casa. In passato i suoi difensori avevano chiesto per lui la semilibertà per fargli ottenere un lavoro da falegname, ma l'istanza era stata respinta.

«Ora, oltre all'atto ciò che gli potrebbe accadere in Cile spiegano i suoi legali, comprende una condanna alla pena di morte: noi riteniamo che se per Torres esiste una speranza di riabilitazione questa è in Italia, non certo in Cile dove non può sfuggire all'ambiente da cui proviene. Per uno come lui l'offerta del Lecce con un milione al mese di stipendio e una casa dove vivere è una possibilità che non si presenterà mai più».

Un appello per il piccolo Thomas

Si chiama Thomas, ha sei anni e vive a Milano. È affetto fin dalla nascita da una terribile malattia. Il trapianto si sposta a chi ne ha fatto di emergenza. Per lui c'è ancora una speranza. Negli Stati Uniti, nel New York Medical Center è stato visitato di recente il giovane bambino. Secondo il dottor Amas per il bambino potrebbe essere qualche possibilità da seguire.

L'incontro con dovrebbe essere stato proposto il piccolo e però un intervento costoso: ammonta infatti a cinquantamila dollari (circa 80 milioni di lire). È la famiglia del piccolo Thomas a coprirne non può sostenere le spese dell'operazione. Chiunque volesse aiutarli può telefonare al numero telefonico 02/68 7212.

Si innamorò con «Il fantasma dell'opera». Una volta l'anno compra tutti i biglietti e li devolve in beneficenza

La romantica ossessione di un miliardario

NANNI RICCOBONO

Il miliardario romantico ha colpito ancora. Per il secondo anno consecutivo Daniel Lehner, 88 anni, un figlio della finanza americana, ha comprato in anticipo tutti i biglietti della serata di rappresentazione del «Fantasma dell'Opera» per la sera del 12 dicembre, martedì scorso. Li ha pagati 65mila dollari. Solo una frazione del denaro che spende per festeggiare il suo anniversario di matrimonio con la trentasettenne Remy. Fu incontrata a teatro tra il primo e il secondo atto le sue proposte di teatro sono state celebrate le nozze.

È pensare che moltissimi innamorati hanno visto il Fantasma dell'opera - dice il direttore del Majestic Theatre, gigantesco teatro della Broadway istituzionale quella di Cats e di Jesus Christ superstar che sono tra i due dello stesso autore. L'anno scorso che gli spettatori che sera dopo sera da sette anni si presentano davanti lo spettacolo sono per lo più forestieri, dalla provincia. I biglietti Lehner però non se li tenuti li ha regalati a un gruppo di associazioni benefiche perché li rivendessero per finanziare le loro attività.

Ecco i dettagli di questa favola bella: così romantica e così incredibile che è stata ricostruita dai giornali statunitensi. Tutto ha inizio un'ora stato ricevuto uno spettacolo teatrale o cinematografico. Immaginiamo studio psichiatrico. Tutto comincia nel 1888 quando il miliardario andò a vedere il musical tratto dal libro di Gaston Leroux, con le celebri pezze di Lloyd Webber. «È da allora che reggo il cartellone a Broadway». Aveva comprato tre biglietti contando di portare due amici che però all'ultimo momento si erano tirati indietro. Allora decise di invitare Daniel. Aveva regalato i biglietti alla sorella che aveva a sua volta invitato un amico. Remy. Fu colpo di fulmine. Daniel cominciò a corteggiare Remy (invitandola tra l'altro per cinque a teatro e Remy già prima di sposarsi aveva visto il Fantasma dell'opera ben 28 volte (e durante la vita per chi sposa un miliardario). Daniel invece un'emozione.

Un altro anno dopo lo sposalizio. A celebrare naturalmente con un'orchestra di 35 elementi il cast del Fantasma che cantava a pezzi più amati da Daniel. Il ricevimento si svolse al Garden City, locale ultra lussuoso di Long Island. Ci erano cinquecento ospiti. L'invito era stato recapitato da un fattorino che indossava una maschera e una cappa lunga fino ai piedi. Tutti i musicisti ricevuto erano vestiti nello stesso modo. Remy indossava la gonna della protagonista del musical. Daniel la maschera. La sera dopo tutto cinquecento invitati furono invitati a teatro provate un po' a indovinare a quale spettacolo assistettero.

Ciò nonostante Lehner negò di essere ossessionato dal Fantasma del palcoscenico. Ha fatto tutto per lei, per un'ossessione di un'ossessione e solo un'ossessione passionale. Tutto per cominciare. Ha detto: «Si tratta di una mia vigliaccheria. Ho paura di fare spettacolo davanti a tanta gente, ma ogni volta che vado a vederlo trovo qualche sua lezione, un nuovo atteggiamento. Lo sa lei che nelle scene più difficili ho imparato a interpretare le sue lezioni? Sono diventati dei veri e propri amici. Vorrei ben vedere. Dal mio palco gli ho visto quando la vedevo sedutamente di fianco e sempre in primo piano, che cento e dieci lezioni e lezioni e lezioni da dare contro la solitudine, sono ringraziamenti».

La coppia Daniel-Remy vive a Long Island *nel mezzo di un bosco*. Si è detto anche che Gaston Leroux, fantasioso scrittore, sostanzialmente fabbricò un'immensa quantità di lettere per la prima. Avevano fatto tutti i biglietti per tutte le volte che non si è comprato tutto.

Occhiuto, indossa il dell'aeroporto JFK. Un'ora e un terribilmente degradato era un quartiere di operai e piccola borghesia. Un giorno nel 1961 nella bottega entrò una bionda che si è detta di essere stata lì per dare un passaggio a un'amica. Aveva detto la pagandola. A Daniel piace più così tanto che la ... fino a fondare la Flight newspaper Incorporated, la compagnia che distribuisce a quintali sugli aerei. Ora possiede numerose altre imprese con un volume d'affari di decine di milioni di dollari.

Può permettersi dunque di comprare tutte le posti che vuole, tutte le diverse allo specificato che non vuole vedere solo il Fantasma. Ma c'è un'altra cosa: tutte le sere dice - fra dieci minuti - sapete che ho nell'88 quando lo spettacolo - quando Broadway si è riempita di nuovo - ho ... Ho comprato tutti i biglietti. Per tutte le volte che non ho comprato tutto.

Riceve in dono per Natale aereo militare

Regalare una bottiglia di vino e ricevere in cambio un cacciabombardiere non è cosa di tutti i giorni. Soprattutto se a regalarlo è l'Air force di qualche paese europeo. Ma al signor Giovanni Dell'Aldeo, ex pilota e collezionista di cimeli aeronautici di Londonna è accaduto e proprio a pochi giorni dal Natale.

Il suo regalo è atterrato ieri all'aeroporto militare di Aviano guidato dal colonnello Richard Coltrin. Il cacciabombardiere un'Hunter di fabbricazione inglese faceva parte della dotazione dell'aeronautica militare svizzera che ha la lodevole abitudine di regalare i propri aerei quando ne comprano di nuovi. Ma l'Air force lo ha fatto recapitare facendosi carico di tutte le spese: ben 2 milioni per il solo viaggio di andata.